

L'Educazione Ambientale come dialogo interculturale

Prinfea Marche 2002-03
Accordo di programma Regione Marche e Ministero dell'Ambiente

Tavola rotonda
**Tutela e responsabilità ambientale
nella visione buddista, cristiana e islamica**



Regione Marche Assessorato all'Ambiente *Assessore Marco Amagliani*
Dipartimento Territorio e Ambiente *Direttore Libero Principi*
Servizio Aree Naturali Protette e Ciclo dei Rifiuti *Dirigente Isarema Cioni*

A cura della PO Educazione Ambientale

coordinamento:
Luciano Giulioni

composizione grafica
Claudio Conti

Le immagini si riferiscono al paesaggio marchigiano
e sono tratte dall'archivio del Servizio regionale
Immagine di copertina: foto archivio – WWF Ripa Bianca

Per ragioni di mera semplificazione l'ordine delle relazioni è secondo la sequenza
alfabetica della visione religiosa rappresentata

La pubblicazione può essere visionata anche sul web della Regione Marche nel menu 'Educazione
Ambientale' del sito www.ciclodirifiuti.regione.marche.it

Stampa
TECNOPRINT di Ancona

Febbraio 2005

La manifestazione 'Eco&Equo' del novembre 2003, promossa dall'Assessorato all'Ambiente, ha ospitato un forum su INFEA Marche, articolato in due giornate di lavoro, durante le quali sono state dibattute le problematiche e le prospettive, sia locali che a più largo raggio, dell'educazione all'ambiente.

Dopo le relazioni sul diritto all'ambiente e sull'economia ambientale come economia di solidarietà, che, per disguidi tecnico burocratici non è stato possibile riprodurre, di indubbio e ampio interesse è risultata la tavola rotonda sul dialogo interculturale che ha dato voce ad autorevoli studiosi in rappresentanza delle visioni religiose sul delicato tema del rapporto uomo ambiente, tutela e responsabilità ambientale.

Il presente volumetto raccoglie gli interventi alla tavola rotonda, con l'obiettivo di evidenziare che la conoscenza delle radici profonde, quali sono quelle di carattere religioso, non possono essere trascurate nella riformulazione di un modello di sviluppo culturale ed economico che sia giusto, ecologico e solidale, come lo stesso nuovo statuto della Regione afferma tra i suoi principi fondamentali.

Scoprire che Jahve, il dio biblico, nel libro della Genesi non dà la terra in possesso, ma in gestione all'umanità perché la coltivi e la custodisca, che il Corano esprime un rispetto profondo per tutte le creature, anche le più apparentemente piccole e che il Buddismo indica come direzione etica la benevolenza verso tutti gli esseri, al fine di vivere una vita libera dal male, costituisce un forte stimolo per ogni cittadino all'approfondimento ed interiorizzazione.

Nell'ottica di fare dell'ambiente il terreno di incontro e dialogo tra le diverse culture, ritengo utile e stimolante riproporre la voce dei relatori alla più ampia platea dei cittadini marchigiani, perché ognuno possa trovarvi motivo di autoeducazione per una maggiore responsabilità verso la qualità dell'ambiente, come casa accogliente di tutte le persone.

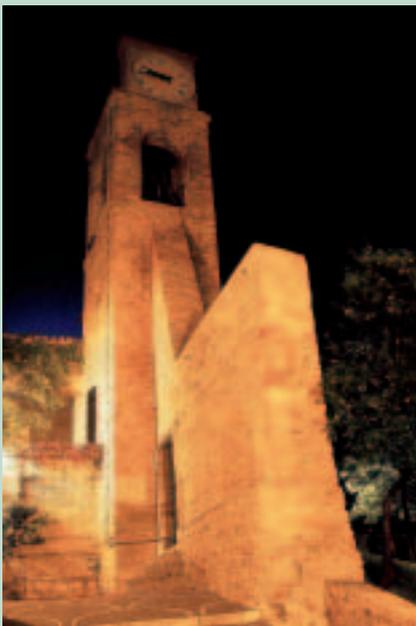
Ancona, febbraio 2005

L'Assessore regionale all'Ambiente
Marco Amagliani



Tutela e responsabilità ambientale nella visione buddista, cristiana, islamica

(dagli atti del forum INFEA Marche nell'ambito di 'Eco&Equo' 20 novembre 2003
Auditorium della Fiera della Pesca Ancona)



	pag
Presentazione	1
Tavola rotonda:	
Apertura lavori.....	3
Saluto assessore.....	5
Introduzione	7
Relazioni:	
Mauricio Y. Marassi <i>visione buddista</i>	9
Agostino Gasperoni <i>visione cristiana</i>	17
Mohamed Nour Dachan <i>visione islamica</i>	25
Appendice Documenti:	
Dichiarazione di RIO sull'Ambiente e sullo Sviluppo	30
La Carta di Aalborg: Le città europee per un modello urbano sostenibile	32
La più bella dichiarazione sull'ambiente: Lettera del capo indiano Seattle	35

Arch. Isarema Cioni

Dirigente Servizio Regionale Aree Naturali Protette e Ciclo dei Rifiuti

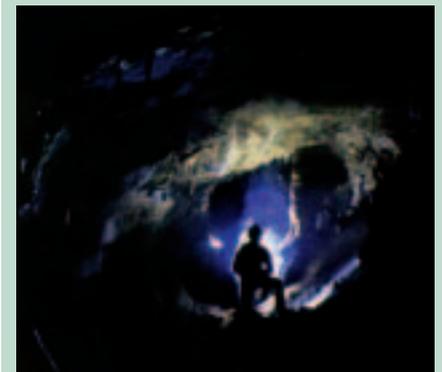
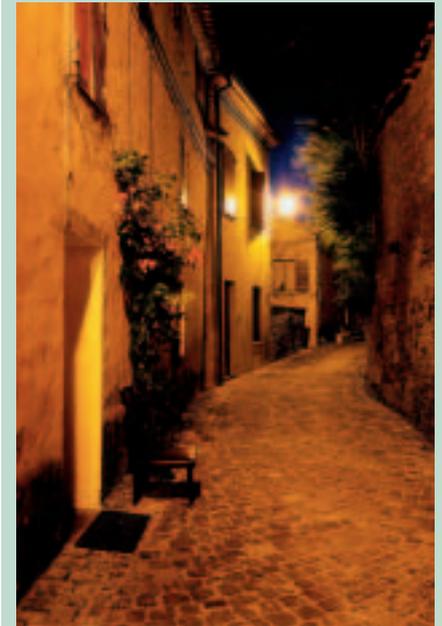
Con piacere e vivo interesse diamo inizio alla tavola rotonda sul tema della tutela e responsabilità ambientale nelle diverse visioni religiose.

La Regione Marche si è fortemente impegnata in questi anni sul fronte della tutela ambientale ed in particolare ha considerato la sensibilizzazione e l'educazione ambientale come strumenti fondamentali da privilegiare per raggiungere gli obiettivi indicati nelle proprie strategie.

Accanto a questa impostazione si è affermata la consapevolezza che non può esistere una visione ambientale *di mondo pulito*, come diciamo ai ragazzi, senza solidarietà.

La dimensione delle problematiche ambientali ci obbliga a ragionare con un orizzonte planetario, nel quale tutti sono chiamati ad assumere responsabilità e che quindi presuppone un imprescindibile concetto di solidarietà.

Questa in sintesi è la riflessione dalla quale siamo partiti e che ci ha portato ad organizzare il convegno e la presente tavola rotonda per un autentico dialogo interculturale, che apriamo con il saluto dell'Assessore Regionale all'Ambiente.





Marco Amagliani

Assessore Regionale all'Ambiente

Buon pomeriggio a tutti. Con il convegno sull'educazione ambientale in una economia di solidarietà, siamo subito entrati nel vivo di questa manifestazione regionale Eco&Equo, che si svilupperà attraverso varie forme, quali la mostra, il convegno, il dibattito, tutte all'interno di una tematica che, mi sembra di poter dire, centriamo appieno con la presente tavola rotonda sul dialogo interculturale tra le diverse visioni religiose.

In effetti non può esistere un rispetto per l'ambiente, una tutela ambientale senza uno sviluppo eco_sostenibile e senza il rispetto dei diritti di chi all'interno di questo sviluppo deve vivere e quindi senza il concetto di solidarietà.

Oggi noi ci proponiamo un tema, se volete, anche ambizioso, nel senso che vogliamo affrontare questa questione, questa tematica che riguarda l'ecologia e la solidarietà, passando attraverso diversi settori che riguardano la nostra vita, come il settore dell'economia, il settore del diritto e quello della religiosità.

A me sembra francamente suggestivo e di particolare interesse la tavola rotonda che si svilupperà successivamente alle relazioni sul diritto e l'economia, perché mette a confronto le varie culture religiose, rilevando il rapporto tra l'uomo e la natura nelle diverse visioni.

Abbiamo invitato a partecipare rappresentanti della visione buddista, cristiana, giudaica e islamica.

Per la visione buddista è previsto l'intervento del **Prof. Mauricio Yūshin Marassi**, insegnante del modulo di *Buddismo* nel Corso di Laurea Specialistica in Antropologia ed Epistemologia delle Religioni dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, testimone missionario del buddismo Zen Soto, Ufficio Centrale del Buddismo Zen di Tokyo.

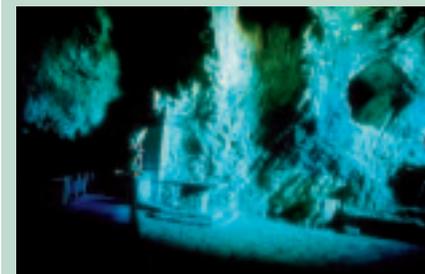
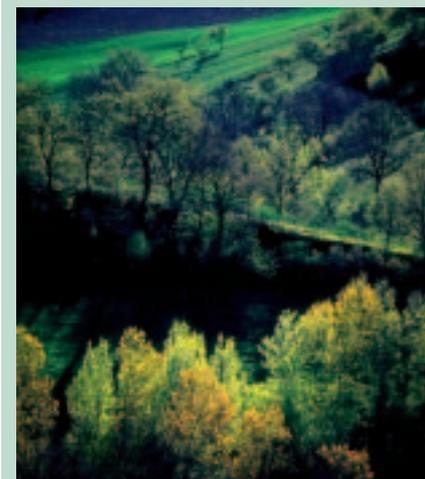
Per la visione cristiana ascolteremo la relazione del **Prof. Agostino Gasperoni**, biblista, preside dell'Istituto Teologico Marchigiano della Pontificia Università Lateranense.

Per la visione giudaica non sappiamo ancora chi sarà il relatore, perché pur essendo stata invitata la Comunità Ebraica di Ancona, ancora non ci è stato comunicato il nominativo del relatore; speriamo arrivi e saremo felici di ascoltare.

Per la visione islamica è previsto l'intervento del **Dott. Mohamed Nour Dachan**, che è il presidente dell'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia.

Credo che questa tavola rotonda rappresenti un notevole sforzo di confronto e ascolto reciproco e nel contempo di sicuro e ampio interesse. E' una cosa che da maggior lustro alla nostra iniziativa, perché al di là del sentito dire, al di là dei luoghi comuni, qui possiamo sentire direttamente la voce di chi rappresenta le altrettante credenze religiose, ciò che in effetti le varie teorie rappresentano.

Da parte mia ho il piacere di portare un sentito saluto agli intervenuti e l'augurio di buon lavoro.





Dott. Luciano Giulioni

Responsabile del settore Educazione Ambientale
Servizio Regionale Aree Naturali Protette e Ciclo Rifiuti

Buon pomeriggio a tutti.

Siamo stati in attesa di conoscere, ma a questo punto penso sia ormai vano, il rappresentante della Comunità Ebraica che abbiamo più volte contattato, pregandolo di mandare un proprio esponente. Probabilmente per qualche disagio non è potuto intervenire.

La tavola rotonda, a cui diamo inizio, costituisce un primo tentativo che come Assessorato regionale all'Ambiente facciamo per 'incontrare' le varie ispirazioni religiose sul rapporto uomo-ambiente, uomo-natura, sulla responsabilità che ha l'individuo rispetto alla tutela e valorizzazione ambientale.

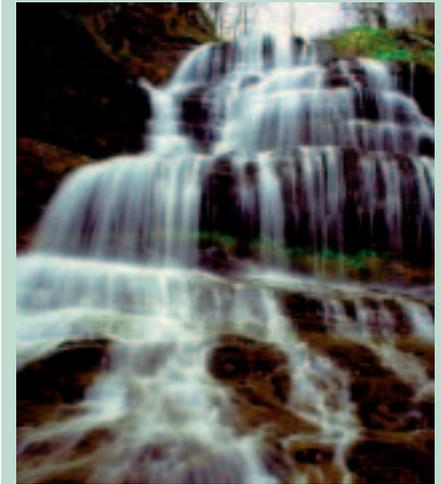
Come Regione stiamo facendo un percorso di riordino del sistema di educazione ambientale; riteniamo, quindi, importante arrivare alle radici, perché approfondendole possano offrirci degli elementi validi per rinnovare e far crescere ogni persona verso il diritto all'ambiente, la solidarietà ambientale, la vivibilità, il miglioramento della qualità della vita per tutti.

Unica terra, unica comunità umana: la responsabilità della tutela richiede, pertanto, la partecipazione di tutti.

L'importante è ascoltare, approfondire, quello che costituisce la fonte (magari oggi un po' nascosta, ma è bene evidenziarla) delle nostre convinzioni, della mentalità profonda di ogni persona.

Viviamo in un mondo multiculturale e pertanto la voce non sarà unica, ma molteplici, almeno in fase iniziale. Mi auguro, al termine di questa tavola rotonda, di riuscire a trovare gli elementi comuni, che facciano conoscere e convergere i nostri progetti.

Per ragioni di mera semplificazione, si è convenuto di dare la parola ai relatori per ordine alfabetico della visione religiosa rappresentata; cominciamo, pertanto, con il Prof. Maurizio Yūshin Marassi (*visione buddista*), seguirà l'intervento del Prof. Agostino Gasperoni (*visione cristiana*) e concluderà il Dott. Mohamed Nour Dachan (*visione islamica*).





Relazione

Prof. Mauricio Yushin Marassi

Insegnante del modulo di Buddismo nel Corso di Laurea Specialistica in Antropologia ed Epistemologia delle Religioni dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, testimone missionario del buddismo Zen Soto, Ufficio Centrale del Buddismo Zen di Tokyo

**Tutela e responsabilità ambientale
nella visione buddista**

Una proposta educativa di base a partire da una visuale transreligiosa





Il buddismo è relativamente poco noto in Italia e in Occidente, anche per questo, sovente, se ne hanno delle idee del tutto arbitrarie, direi quasi fantasiose. Quindi distorte.

Inizio allora con una brevissima presentazione di alcuni aspetti del buddismo, in particolare quelli legati al tema di oggi, per dare un terreno comune di comprensione sul quale sviluppare il mio discorso.

Il buddismo è una religione, anche se noi quando usiamo il termine religione di solito intendiamo qualche cosa a cui il buddismo non può essere omologato perché in quella definizione si trova stretto.

Questo vuol dire che l'accezione comune del termine religione è inadeguata a rappresentare, contenere tutte le religioni per esempio il Jainismo e il Buddismo.

Questo avviene perché tali dinamiche spirituali ormatesi fuori dalla nostra cultura non rientrano in un termine il cui significato, invece, si è formato nella cultura greco-giudaica prima e latina poi, e che è cucito su misura alle religioni abramitiche, inadatto a rappresentare ciò che è nato e si è sviluppato altrove.

Vediamo allora che tipo di religione sia il buddismo.

Spesso si sente dire che si tratta di una dottrina atea. Questo non è vero se con ateismo si intende la negazione di Dio, oppure l'affermazione della sua assenza.

Piuttosto, è corretto dire che ci troviamo di fronte ad una religione non teista.

Una religione il cui fondatore, Sakyamuni, detto il Buddha ossia il risvegliato, vissuto 2500 anni fa in India non ha mai parlato, né in positivo né in negativo, dell'esistenza di Dio.

E questo silenzio è motivato dall'unico scopo di impedire che l'uomo con la fantasia, con la teoresi, con la metafisica, rappresenti dio uccidendo la sua divinità, trasformandolo in un pupazzo antropomorfo.

Questo atteggiamento, o scelta di campo, ha una grandissima forza anti-idolatra.

Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, nell'introduzione a un mio recente libro ha scritto: *«La vera alternativa nel cammino di sequela dietro a Cristo – secondo l'interezza del messaggio biblico – non è tra fede e ateismo, bensì tra fede e idolatria»*

(Cfr. M.Y.Marassi, *Intelligenza volse a Settentrione*, Marietti 2002, p.IX).

Anche l'argomento di oggi, "tutela e responsabilità ambientale", ha molto a che fare con l'idolatria e in particolare con i nuovi dei del nostro tempo.

Che sono sempre gli stessi, seppure in nuove sembianze.

Il buddismo è una didattica, che verte, si occupa dell'apprendimento della via che conduce alla liberazione dalla sofferenza.

Tutto il buddismo, di qualsiasi scuola, di qualsiasi epoca, inculturato in qualsiasi cultura, non è che l'insieme degli sforzi dell'umanità per rispondere all'insegnamento originale riguardo al cammino di liberazione.

Secondo l'approccio suggerito dal tema di oggi, possiamo riassumere quell'insegnamento, un poco grezzamente, nei seguenti 4 punti:

- **primo** non nuocere;
- **secondo** essere benevolenti, accoglienti verso tutti gli esseri;

- **terzo** meditare a fondo per conoscere l'intimo del proprio cuore, il cuore dell'uomo;
- **quarto** non fare del proprio desiderio il metro di tutte le cose mettendo, invece, al primo posto, usando come parametro l'aderenza alla via di liberazione dal dolore, dalla miseria umana, che è una via di unione con tutti gli uomini, con tutti gli esseri.

Questo spiega la grande varietà di forme in cui troviamo manifestato il buddismo.

Che **non** è una dottrina formale in cui si comandi *fai questo fai quello*, e neppure ha un credo o credenze particolari se non la fede nell'esistenza della via che conduce alla salvezza, alla liberazione.

È invece una didattica, articolata in modo che ciascuno possa imparare la via di liberazione, una via comune a tutti **in quanto** direzione, senso, significato.

Ma peculiare, unica per ciascun uomo: ognuno deve trovare e percorrere la sua propria via parallela e distinta.

Ed è una via trascendente perché la sua meta non è tra le cose di questo mondo, ma è profondamente radicata in questo mondo perché è qui che la si vive, con questo corpo, con questo spirito, in questa realtà.

Per brevità, limito a questi pochi dati l'introduzione del buddismo secondo una lettura orientata dal tema di oggi.

Con il taglio che ho dato al discorso è già stato ampiamente introdotta la direzione che voglio indicare.

Infatti dicendo: *primo non nuocere,*
secondo sii benevolente con tutti gli esseri,

si è già delineata una direzione etica.

E poi dicendo "*in modo da non fare del proprio desiderio il metro di tutte le cose*" si è delineata la morale che sostiene quest'etica.

Proprio perché siamo nelle Marche voglio utilizzare un tema che a mio parere illustra **in modo paradigmatico**, esemplare la visuale della responsabilità e della tutela ambientale secondo il buddismo.

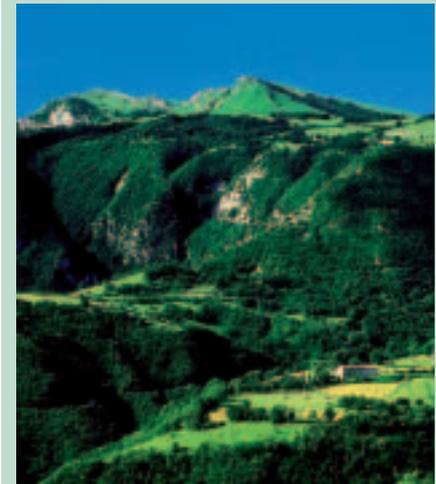
Le Marche sono una regione italiana con un'alta percentuale di cacciatori per numero di abitanti.

La caccia, se praticata per **gioco**, non per necessità di sopravvivenza, oltre ad essere l'eredità di antiche culture antecedenti la nostra civiltà, le culture della muta di caccia, se facciamo riferimento a Canetti (cfr. *Massa e Potere*, Adelphi, p.116 ss.), dell'esposizione del trofeo, della vittoria nell'uccidere e catturare, dal punto di vista religioso, buddista è un fatto così *fuori da ogni logica* da essere addirittura inconcepibile.

Uccidere un essere vivente, ovvero nuocere sino al punto di uccidere per il proprio divertimento, ossia per seguire un desiderio frivolo, visto in un ottica buddista è, forse, l'atto più grave che si possa compiere.

E, sull'argomento, sono curioso di sentire l'opinione dei rappresentanti delle altre religioni.

So che mi si può obiettare che tutti uccidiamo, dai microbi che sterminiamo con gli antibiotici agli agnelli che vengono sgozzati per la delizia del nostro palato.





Ma non intendo propugnare posizioni intransigenti o di tipo fondamentalista, non ho alcun fanatismo da difendere o proporre.

Mi riferisco al livello minimo di interpretazione di *ahimsa*, in sanscrito “non nuocere”, il principio etico noto anche in Occidente grazie a Gandhi, anche se di solito è tradotto con “non violenza”.

Un principio trasversale a tutte le religioni orientali e, a mio parere, anche a quelle occidentali. Anche respirando inquiniamo perché aumentiamo l’anidride carbonica e la diffusione di batteri nell’ambiente.

Ma così come non penso di smettere di respirare, così pure, qualche volta accade che anch’io mangi una bistecca, pur sapendo che per procurarmela è stato ucciso un vitello.

Questo per dire che intendo muovermi su un piano in cui l’etica è la direzione, non un aut aut di tipo assoluto, inderogabile.

Tuttavia occorre porre delle linee di demarcazione affinché non si finisca nel piano opposto: ovvero non si finisca per pensare che visto che comunque, vivendo, è inevitabile uccidere e inquinare, beh, allora non c’è alcun male nel versare il mercurio in mare perché si tratta solo di fare, un po’ più in grande, quello che già facciamo.

Dicevo prima della componente idolatria del processo che porta noi uomini a non rispettare l’ambiente.

Ogni volta che noi abbiamo come faro, come direzione base del nostro cuore un obiettivo terreno, in quel momento seguiamo un idolo.

Quando inquiniamo, o non ci curiamo delle conseguenze dei nostri gesti seguiamo il dio dell’interesse economico, oppure quel piccolo dio che si chiama ego.

Gli esempi possibili sono innumerevoli.

Uno solo per tutti.

Da alcune settimane è iniziato un dibattito, sui principali quotidiani, riguardo al fatto se il capitalismo, personificato in coloro che dirigono l’impresa, debba o meno porsi dei limiti etici.

Alcuni autorevoli commentatori sostengono la tesi dell’impossibilità di un’etica d’impresa, a meno che non sia l’etica del profitto; ovvero l’anti etica per eccellenza perché in essa l’uomo, la sua vita, sono mezzi secondari, subordinati ad un fine materiale e privato.

Quindi legato al desiderio egoistico che, assecondato, annulla qualsiasi etica.

Il fatto di porsi la domanda se sia giusto o sbagliato che qualcosa o qualcuno non sia sottoposto a un’etica certamente è un buona cosa, ma rivela esplicitamente il processo di assottigliamento del profitto, ovvero dell’accumulazione di denaro, ovvero della forma più comune di idolatria, sin dall’antichità, quando fu simboleggiata dal vitello d’oro che Mosé fece distruggere.

Infatti se vi è il dubbio che qualcosa, e il qualcuno che l’amministra, possa essere al di là dell’etica, ovvero al di là di ogni limite, vuol dire che abbiamo già elevato quel qualcosa a un livello al di sopra di tutto, e questo, tecnicamente, si chiama idolatria.

Dicevo prima che l’etica buddista prende il suo avvio dal passo minimo espresso dalle parole *non nuocere*, un primo passo comune con tutte le grandi religioni orientali.

Il passo successivo è “sii benevolente”, ovvero applicati nel bene. In altre parole, più generiche, i due comandamenti base del buddismo, di ogni buddismo, sono:

Rifuggi dal compiere il male

Sii lesto, veloce nel fare il bene.

Come dicevo prima, il buddismo non è una religione normativa fatta di regole e di leggi.

Nel buddismo non si viene salvati secondo la legge, per usare un'espressione paolina.

È una religione il cui fine è la liberazione dal male.

Perciò quelle indicazioni vanno lette non in chiave normativa, ma efficiente.

Allora, poiché si parla di efficienza, mi devo chiedere qual è il mio vantaggio, in chiave di bene e male per me, legato a quelle indicazioni.

Ovvero dov'è il mio interesse, nel rifuggire dal compiere il male, ossia dal nuocere.

E nel compiere il bene, cioè nell'essere benevolente.

Nel buddismo con il termine "vita" non si intende solo la successione di atti biologici, mentali e spirituali che formano il funzionamento di questo essere.

Quando dico "la mia vita" intendo anche voi, che in questo momento siete qui, ovvero siete nella mia vita, siete parte di essa.

Così come è parte della mia vita

- la strada su cui ho camminato venendo qui,
- l'aria che respiro in questo momento,
- l'acqua che bevo
- e tutto ciò che forma quello che di solito chiamiamo l'ambiente in cui viviamo, che nel buddismo si chiama la vita che vivo.

Inoltre, il buddismo, lo abbiamo visto, non è una religione teista, quindi non si pensa ad un dio che tiene conto dei nostri atti e poi tutt'a un tratto emette un verdetto.

Nel buddismo la retribuzione dei nostri atti è pienamente responsabile, non è un premio o una punizione che ci viene dall'esterno.

Se io compio il male, ovvero metto del male nella mia vita la normale, direi banale conseguenza è che la mia vita sarà piena di male, di dolore, il male il dolore che io stesso ho messo nella mia vita.

Viceversa, se io mi adopero per costruire il bene, se il mio comportamento è diretto all'immissione di bene all'interno della mia, che è la nostra vita, allora in questo modo ci manterremo nel bene, almeno nel bene che ci abbiamo messo noi.

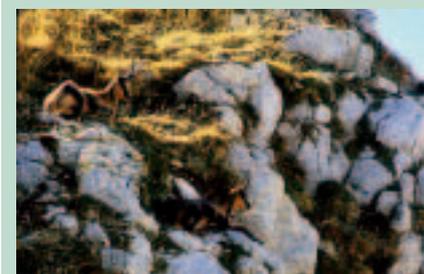
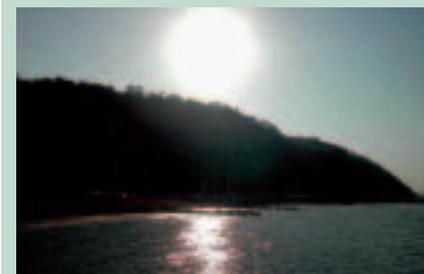
Mi si può obiettare che è facile vedere che ci sono persone buone che soffrono.

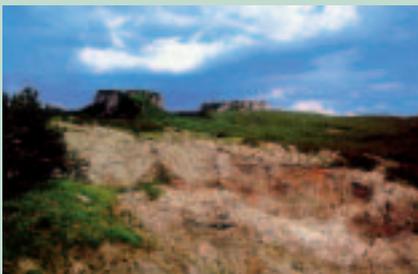
Questo è vero, ma io non sto dicendo che il mio mantenermi nel bene o che il nostro mantenerci nel bene elimini tutto il male del mondo.

Sto dicendo che la mia parte è, prima di tutto, non aumentare il male e poi aumentare la proporzione di bene con cui viene costruita la vita.

Che è vita collettiva come è possibile vedere in ogni circostanza.

Per esempio: voi in questo momento potete essere nella miglior disposizione d'animo, buoni come non lo siete mai stati, ma se comincio ad insultarvi, oppure se tiro fuori un'arma e comincio a sparare, il male che metto nella mia vita finisce per essere lo stesso male che vi trovate a vivere voi.





Penso che ora comprendiate facilmente perché dicevo che qualsiasi comportamento -come la caccia- che sia un'aggressione nei confronti dell'ambiente, ovvero della mia vita intesa in senso più ampio, è un comportamento pazzesco, inconcepibile.

Perché equivale, dal punto di vista della costruzione della qualità della vita ad un atto di autolesionismo, ed è contemporaneamente un torto nei confronti di tutti gli altri esseri.

Come è un atto di autolesionismo buttare in terra una cartaccia o inquinare un fiume.

Con la differenza, banalmente tragica, che, a mano a mano che passiamo dalla cartaccia allo sporcare, avvelenare un fiume, l'aria e la terra, il numero delle persone coinvolte aumenta, e aumentano gli effetti che il nostro atto di male provoca nel mondo, che è la nostra vita.

Non c'è un fuori.

Così come la strada su cui cammino non è solo fuori di me ma nel momento in cui la cammino è parte di quella cosa che io chiamo vita, così pure tutto il mondo è un insieme unico, come un grande secchio, in cui troviamo quello che ci mettiamo noi o che ci hanno messo gli altri.

Non c'è un fuori in cui si possano gettare le cartacce, ovvero tutto il male.

Non c'è una vita privata al punto che possa, da sola, essere al sicuro dal male.

Questo tipo di cultura, che è anche un tipo di intelligenza è sottesa a tutto il buddismo.

Per esempio è uno dei motivi per cui questa, che è una delle religioni universali più antiche, se non la più antica tra le religioni universali, non ha mai fatto una guerra.

Oppure -ed è lo stesso- in 2500 anni di storia nelle decine di Paesi in cui è fiorito il buddismo nessuno ha mai fatto una guerra in suo nome o per suo conto.

È un caso unico, ma così esteso nello spazio e durevole nel tempo che ci dovrebbe far riflettere.

La guerra, non è mai inutile dirlo, è la più grave forma di aggressione ambientale, di aggressione nei confronti della nostra vita in senso globale, ossia della vita di tutti.

Una considerazione finale: la cosiddetta cultura ecologica altro non è che la valutazione dei miei atti in relazione a quello che ora si chiama impatto ambientale.

Una cultura ambientale è già un serio passo avanti, perché va nella direzione giusta.

Ma è un metodo o un'intelligenza culturale che non è all'altezza del problema.

L'inquinamento, lo sfruttamento più o meno rapace dell'ambiente, sono diretta conseguenza dell'avidità, del desiderio e dell'interesse personale, secondo l'idolo "benessere" declinato come possesso.

Di cosiddetti "beni", di denaro, di potere, immagine ecc. ecc.

Queste sono forze troppo potenti per essere contrastate solamente dalla buona educazione e dalla cultura ambientale.

È molto chiaro e ottimamente spiegato da William Golding, nel suo *Il Re delle Mosche*.

Occorre arrivare a rendersi conto, tutti, di quale sia il nostro interesse vero, che cosa significhi difendere i miei interessi reali, concreti.

Questo è possibile se la religione, le religioni tornano ad insegnare al mondo il bene ed il male.

Non come regola o come codice di comportamento quasi fosse il codice stradale.

Ma in base ai reali interessi dell'uomo.

Indipendentemente dalla religione di appartenenza.

Sto parlando della stretta, personale egoistica convenienza nel compiere il bene, sto parlando di vantaggio personale.

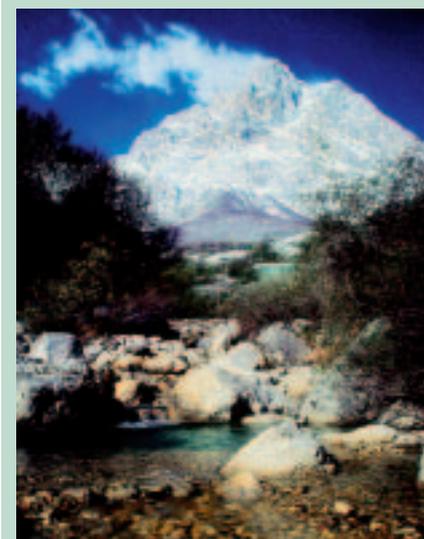
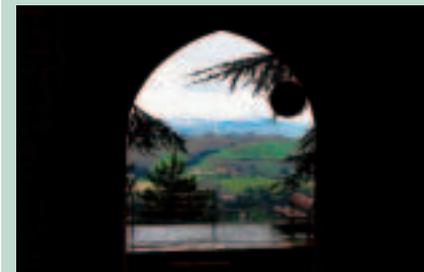
Non è un discorso di *religione* non mi avventuro nelle vaste praterie della gratuità.

Chi è già buddista, cristiano, islamico o intende esserlo, già si muove in una direzione virtuosa anche dal punto di vista ambientale.

Occorre intervenire a livello di idoli, di obiettivi terreni, evidenziando la convenienza di altre forme di “egoismo” più intelligenti, più efficienti, proprio sul piano di ciò che si vuole ottenere: il benessere.

Ecco, questo potrebbe essere uno dei principali contributi delle religioni nel fare cultura ambientale oggi: un insegnamento che non spaventa perché non chiede “conversioni”, non chiede di credere a un Dio più o meno severo e neppure predica un generico “essere buoni”.

Grazie.





Relazione

Prof. Agostino Gasperoni

Biblista Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano della Pontificia Università Lateranense

Tutela e responsabilità ambientale nella visione cristiana





Anch'io saluto tutti, sono contento di essere qui sia per l'interesse dell'iniziativa in se stessa, che mi sembra quanto mai opportuna e intelligente, sia per essere qui a rappresentare, come Preside e Docente, la Facoltà di Teologia cristiana della nostra città, che è molto interessata e direttamente coinvolta, nei suoi programmi di studio, a tutti i problemi dell'uomo e, quindi, anche del suo ambiente vitale, che, come si intende dire con la moderna terminologia "ecologica", derivante dalla parola greca che significa "casa", è la dimora di cui ha bisogno per la sua stessa sussistenza.

Entrerò subito nell'argomento, dicendo che la visione cristiana dell'ambiente, è innanzitutto erede e derivata, anzi, è uno sviluppo della visione giudaica: ambedue sono l'una all'interno dell'altra, codificate nel grande deposito scritto della Bibbia, che contiene una antropologia religiosa, ma anche una vera e propria ecologia religiosa, tra l'altro molto più antica e, dunque, precedente al nostro tipico interesse moderno per questo argomento, se pure non ne è, addirittura, la sorgente segreta, nella misura in cui la Bibbia può essere considerata il Codice genetico della cosiddetta civiltà occidentale.

Quindi è alla Bibbia specialmente che faremo riferimento per attingere i fondamenti del discorso che stasera stiamo facendo dal punto di vista cristiano o - come meglio si dovrebbe dire - Giudeo-cristiano.

La Bibbia comincia con quella grande parola che già da sola entra nel nostro argomento in pieno: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"* (Gen. 1, 1) e poi nel seguito del testo si vedrà bene che con questa espressione un po' sintetica, "il cielo e la terra" si intende precisamente quello che noi chiamiamo oggi il complesso ambientale: segue infatti la creazione di tutto l'arredamento di questo ambiente perché sia abitabile dalla creatura umana (*"che sia la luce...che si formi il firmamento...che le acque si raccolgano in un solo luogo...e la terra produca germogli e alberi da frutto... e ci siano luci nel firmamento...quella per illuminare il giorno e quella per illuminare la notte e le acque brulichino di esseri viventi... e che la terra produca esseri viventi di ogni specie"* Gen. 1, 3-25) e poi, quando la casa è pronta, viene creato e presentato l'abitante, che è l'uomo (*"facciamo l'uomo, a nostra immagine e somiglianza, e che governi sopra tutte le altre..."* Gen. 1, 26): veramente la Bibbia pensa e si esprime in una maniera che è propriamente "ecologica".

Precisamente perché, come già detto, "ecologia" viene dalla parola greca *oikos*, che significa, esattamente, *casa*.

Già solo il dire che Dio creò il cielo e la terra implica, subito e ovviamente, una cosa importante: che il cielo e la terra sono di Dio e quindi chiunque ne faccia scempio si rivolta contro Dio e ne deve rispondere a Lui. Dalla grande notizia della creazione subito discende la responsabilità e il comando della salvaguardia e della custodia del creato.

Del resto è lo stesso testo biblico che subito dopo lo esplicita dicendo chiaramente che il cielo e la terra e tutto quello che essi contengono, dopo essere stato fatto da Dio viene affidato all'uomo (*"e Dio benedisse l'uomo e la donna e disse loro: - siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e governatela e sorvegliate sui pesci del mare, gli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente che è sulla terra"* Gen. 1, 28).

Sono parole così suggestive che sembrano essere la norma anticipata di tutti i programmi e le iniziative ecologiche del nostro tempo!..

Questa responsabilità dell'uomo nei confronti del creato è talmente importante per la Bibbia che la si ribadisce subito dopo, nel secondo capitolo del libro della Genesi o dei racconti della creazione:

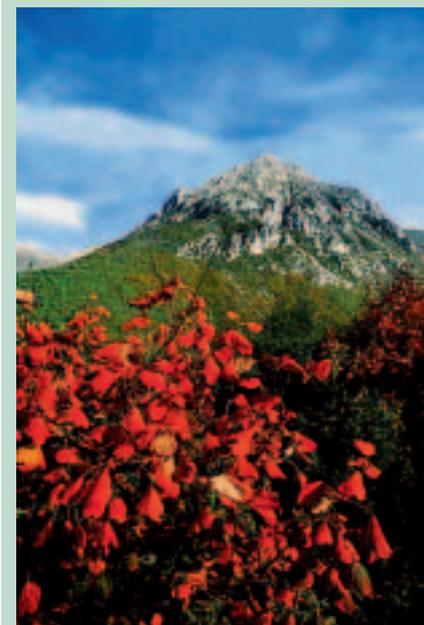
“il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo custodisse e lo coltivasse” (Gen.2,15).

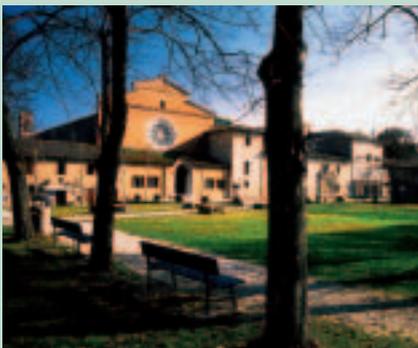
Questi 2 verbi sono molto significativi, per codificare solennemente il dovere della salvaguardia del creato; questa frase della Bibbia è veramente centrale nel nostro discorso: nasce qui il grande mito del “paradiso terrestre” icona della perfetta armonia tra l'uomo e il suo ambiente; nasce l'utopia ecologica e, al tempo stesso, l'imperativo categorico di perseguirla. Dunque sembra che Dio abbia fatto quello che è il nostro ambiente, come la casa, come l'*habitat*, in cui collocare l'uomo e, quindi, c'è un vero e proprio fondamento biblico di quella che noi oggi chiamiamo ecologia o cultura ecologica: l'ambiente come casa dell'uomo è un'idea fondamentalmente biblica.

Poi la Bibbia prosegue dicendo che questa specie di armonica simbiosi dell'uomo con l'ambiente, dell'ambiente con l'uomo, questa armonia della natura, come la chiamiamo noi, con l'uomo, che è il progetto originario di umanità fatto da Dio, di fatto si rompe, nel seguito del racconto biblico (*Genesi 3*), e si rompe, precisamente, per quello che la Bibbia chiama il “peccato” e cioè è la prevaricazione dell'affidatario dell'ambiente che si comporta come padrone: qui raggiungiamo quanto detto poco fa dal collega che ha parlato prima di me, che il peccato nella Bibbia è, in altri termini, idolatria, auto-idolatria dell'uomo.

Addirittura questa rottura epocale, di importanza cruciale per la vita dell'umanità, questa rottura dell'armonia della natura con l'uomo che la Bibbia chiama il “peccato”, parola che significa il “più grande sbaglio che si possa fare”, è espresso addirittura nella Bibbia con una metafora, con un comandamento di non farlo che si esprime con un'icona, la quale è proprio di origine ambientale: l'albero della conoscenza del bene e del male.

Dopo aver collocato l'uomo in un giardino perché lo custodisse, il Signore Dio diede questo comando all'uomo: *“tu potrai mangiare tutti i frutti degli alberi del giardino, tranne che di uno, l'albero della conoscenza del bene e del male, perché se ne mangerai morirai”* (*Gen.2,16-17*). Non è qui adesso il tempo per addentrarci nella spiegazione di questa metafora, di questa immagine del linguaggio biblico, che, ripeto, non a caso è presa dal giardino, e quindi è di matrice ambientale; ma consultando il resto della Bibbia dove si parla dello stesso argomento, si vede che si tratta precisamente di quello che abbiamo chiamato la prevaricazione dell'affidatario di questo ambiente, che invece di fare l'affidatario, atteggiandosi a padrone (questo è, infatti, il significato esatto della metafora del mangiare dell'albero della scienza del bene e del male), spadroneggia, appunto, invece che custodire.





E infatti, non a caso, in seguito a quello che succede nel racconto biblico di *Genesi 3*, il frutto e l'effetto immediato di quello che la Bibbia chiama "peccato", è, precisamente, la rottura di questa armonia che era stata descritta tra l'uomo e la sua casa. Dopo il "fattaccio" Dio dice all'uomo: *"hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo raccomandato di non mangiare?"*(*Gen.3,11*) E quando emerge quanto è stato sciaguratamente compiuto, Dio disse *"poiché hai ascoltato la proposta di mangiare dell'albero di cui io ti avevo raccomandato - non ne devi mangiare -, maledetto sarà il suolo per causa tua"*(*Gen.3,17*). Dunque non è tanto Dio che maledice il suolo, è l'uomo che rende non più ospitale la sua casa, avendola devastata, avendola fatta diventare l'oggetto dei suoi spadroneggiamenti, anzi, la riduce ad un ambiente ostile. *"Con dolore ne trarrai il cibo per tutto il resto della tua vita, spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre, con il sudore del tuo volto ne ricaverai il pane"*(*Gen.3,18-19*).

Sono le famose parole che indicano la rottura di questo equilibrio, ormai perduto e destinato a restare un sogno, oggetto di una speranza utopica e della preghiera continua del popolo della Bibbia, che crede in un Dio che promette di riparare, in un futuro indeterminato, a questo disastro, antropologico ed ecologico insieme.

Da allora la speranza di un recupero, la speranza di un raggiungimento possibile e definitivo dell'utopia ecologica prospettata nelle prime pagine della Bibbia come il progetto di Dio per una qualità autenticamente umana della vita, riecheggerà continuamente dalle pagine dell'*Antico Testamento*, in quella tradizione giudaica che poi, appunto, si travaserà nella tradizione cristiana, che ne discende e ne deriva.

Ogni qualvolta questa speranza prenderà corpo in un sogno di tipo messianico, essa si esprimerà sempre anche in termini di recupero del rapporto armonioso e unitario tra l'uomo e il suo ambiente o di riedizione del cosiddetto "paradiso terrestre":

" alla fine dei tempi...verranno molti popoli e diranno - venite, saliamo sul monte del Signore...Egli sarà giudice tra le genti e sarà arbitro tra molti popoli - Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci, un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra...il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà; il leone si ciberà di paglia come il bue, il lattante giocherà sulla buca dell'aspide e il bambino potrà trastullarsi nel covo dei serpenti velenosi...non agiranno più iniquamente e non saccheggeranno più in tutto il mio santo monte - dice il Signore - perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque riempiono il mare"(*Isaia2,2-4;11,6-9*).

Ecco ricostruita poeticamente l'originaria e necessaria armonia tra l'ambiente ecologico e l'ambiente antropologico, tra la natura e l'uomo, in questo testo profetico che proietta in un futuro promesso da Dio ma nondimeno affidato all'opera dell'uomo, che viene presentato come la restaurazione o il compimento del progetto della creazione. In più questa volta, nei primi e negli ultimi versetti di questo testo compare un elemento nuovo o quantomeno più esplicitato di prima: viene suggerito che la rottura del rapporto armonico tra l'uomo e l'ambiente

è dovuto al suo *agire iniquo*, alla sua violenza, alla sua smania di profitto e di accumulo di benessere economico, che, dunque, va a spese del benessere ecologico.

Ed ecco qui emergere dalla Bibbia il binomio *eco&tequo* che dà il titolo alla manifestazione di cui fa parte questa nostra tavola rotonda: si tratta di un binomio vero e proprio, di una relazione stretta e biunivoca, per cui ogni violazione dell'*equo* produce una devastazione dell'*eco* e, viceversa, ogni devastazione dell'*eco* presuppone a monte una violazione dell'*equo*.

Secoli dopo, la tradizione cristiana riprende e ribadisce, dalle pagine del *Nuovo Testamento*, questa "ecologia religiosamente fondata" che abbiamo detto essere caratteristica della Bibbia. Si legge infatti nella Lettera ai Romani di Paolo di Tarso:

"tutto il creato a tutt'oggi attende con impazienza la sua liberazione, poiché esso è stato sottomesso alla corruzione: non per suo volere. ma per volere dell'uomo che ve l'ha sottomesso, e nutre perciò la speranza di essere un giorno liberato dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella gloriosa condizione di libertà prevista e destinata da Dio ai suoi figli. Sappiamo bene, insomma, che tutto il creato geme e soffre, fino ad oggi, come nelle doglie del parto" (Rom.8, 19-22).

Immagine molto bella, questa, a cui non posso fare a meno di pensare ogni volta che sento le notizie sulle gravi difficoltà che si trovano a far decollare le più elementari norme di custodia e di responsabilità nei confronti dell'ambiente, enucleate, messe per iscritto ormai più volte e più volte stipulate a livello nazionale e internazionale e sulle quali si erano pure dichiarati consenso e convergenze multilaterali. Veramente si ha l'idea di questo travaglio, di un parto veramente difficile, che fa tanta fatica ad avvenire...

Queste parole sono perfettamente in linea, senza soluzione di continuità, con quelle sopra citate provenienti dalla tradizione Giudaica: ancora uno stretto legame tra l'ambiente e l'uomo che ne è l'inquilino; e ancora lo stretto legame, nel bene e nel male, tra le sorti dell'ambiente e le azioni dell'uomo, che ne è il gestore.

Il Cristianesimo per parte sua riprende e rafforza la speranza messianica di una restaurazione antropologica ed ecologica insieme, gettando sulla bilancia delle "alterne vicende delle umane sorti" la novità inaudita di un evento epocale: il "nuovo inizio" la "nuova creazione" che, come una nuova era geologica, ha fatto irruzione nella storia umana con la venuta di Dio a farsi uomo in Gesù di Nazareth, il crocifisso risuscitato, che, non a caso, è chiamato dallo stesso Paolo di Tarso il "nuovo Adamo" o il "secondo Adamo", proprio per indicare tutta la forza sovvertitrice e innovatrice della sua presenza nella storia, capace di una rifondazione della vicenda umana su questa terra, compresa la sua inevitabile ricaduta ecologica, capace di dare corpo o realizzazione all'utopia antropologica ed ecologica prefigurata, come abbiamo visto, fin dalle prime pagine della Bibbia.

Dunque la prima pietra della ricostruzione del cosiddetto "paradiso terrestre" è stata ormai





gettata, il cantiere è iniziato, i lavori sono in corso: tutta la responsabilità del loro avanzamento e della loro riuscita grava ormai sulle spalle di coloro che dicono di essere i seguaci o discendenti di questo nuovo Adamo, i cosiddetti cristiani.

Per questo nelle scritture cristiane del Nuovo Testamento viene detta loro un'altra parola di altrettanta e più grande chiarezza di quella già sopra citata:

“noi attendiamo nuovi cieli e una nuova terra nei quali avrà stabile dimora la giustizia”(II Lettera di Pietro, 3,13 Cfr. Apocalisse 21,1).

Nelle ultime pagine della Bibbia il cerchio si chiude con il progetto di Dio prefigurato nelle prime, quando si dice che Dio crea il cielo e la terra come la casa per l'uomo, il giardino in cui porlo come custode.

E ancora una volta torna l'inscindibile legame tra la giustizia stabilizzata e la possibilità di nuovi cieli e di una nuova terra: appunto tra *eco&tequo*; formula che dunque non è solo uno slogan, peraltro felice e appropriato, di una manifestazione culturale o di un evento civile quale questo che stiamo qui celebrando.

Per questo si comprende anche come le Chiese cristiane in un loro recente simposio europeo abbiano assunto come loro impegno programmatico per il nuovo millennio il seguente trionfio: *pace, giustizia e salvaguardia del creato*.





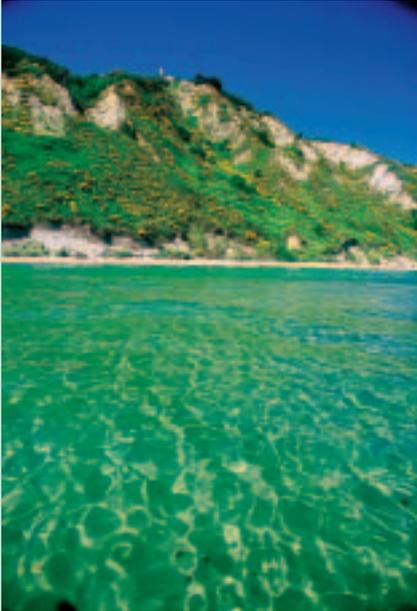
Relazione

dr. Dachan Mohamed Nour

Presidente dell'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia (U.C.O.I.I.)

Tutela e responsabilità ambientale nella visione islamica





Nel nome di Dio il Misericordioso il Misericorde.

Buonasera a tutti e grazie mille per questo invito che ritengo molto importante specialmente in certi particolari momenti difficili, dove gli uomini cercano non solo di rovinare gli ambienti, ma anche loro stessi.

Come parecchi di noi sanno l'Islam ha una fonte di giurisprudenza unica, fissa, eterna, che sono le parole di Dio raccolte nel Corano. Queste parole di Dio vengono spiegate in pratica dal profeta Muhammad (pace e benedizione di Dio su Lui); c'è da dire però che queste fonti non sono limitative, ma sono indicative: per questo gli uomini, successivamente, possono trarre da queste degli insegnamenti che servono a seconda del momento e a seconda dell'ambiente.

Il Corano ha 114 Capitoli, detti Sure; queste Sure hanno dei nomi: spesso nomi comuni o propri di persona, ad esempio: "Abramo", "La Madonna", "I Profeti", ecc. ma non solo. Come voi ben sapete un bambino potrebbe cominciare a leggere un libro a 5-6 anni, appena comincia ad imparare a leggere, e nella sua mente entrano concetti importanti e lui inizia ad avere le sue prime idee. Quindi se Dio ha dato anche il nome degli elementi astronomici alle Sure, "L'alba", "Il sole", "La notte",... vuol dire che quest'ultime sono delle cose da rispettare, da tener presente, da valutare. Altre Sure ancora hanno nomi di animali, "Le api", "Le formiche", formiche che la maggioranza delle persone di solito non considera ma che hanno addirittura una storia raccontata dal Corano. Ha giurato Dio sulle stelle, sul sole e sulla luna. Ha parlato del giorno e della notte. Noi adoriamo Dio con questi versetti.

Ecco alcuni versetti che riportano ciò di cui vi ho parlato:

Fende [il cielo al]l'alba. Della notte fa un riposo, del sole e della luna una misura [del tempo]. Ecco il decreto dell'Eccelso, del Sapiente. Egli è Colui che ha fatto per voi le stelle, affinché per loro tramite vi dirigiate nelle tenebre della terra e del mare. Noi mostriamo i segni a coloro che comprendono. (...) Egli è Colui che fa scendere l'acqua dal cielo, con la quale facciamo nascere germogli di ogni sorta, da essi facciamo nascere vegetazione e da essa grani in spighe e palme dalle cui spate pendono grappoli di datteri. E giardini piantati a vigna e olivi e melograni, che si assomigliano ma sono diversi gli uni dagli altri. Osserva i frutti quando si formano e maturano. Ecco segni per gente che crede! (vv 96-99, Sura VI Al-An'âm -Il Bestiame)

Ecco un segno per loro: la terra morta cui ridiamo la vita e dalla quale facciamo uscire il grano che mangiate. Abbiamo posto su di essa giardini di palmeti e vigne e vi abbiamo fatto sgorgare le fonti, affinché mangiassero i Suoi frutti e quel che le loro mani non hanno procurato. Non saranno riconoscenti? Gloria a Colui che ha creato le specie di tutto quello che la terra fa crescere, di loro stessi e di ciò che neppure conoscono. E' un segno per loro la notte che spogliamo del giorno ed allora sono nelle tenebre. E il sole che corre verso la sua dimora: questo è il Decreto dell'Eccelso, del Sapiente. E alla luna abbiamo assegnato le fasi, finché non diventa come una palma invecchiata. Non sta al sole raggiungere la luna e neppure alla notte sopravanzare il giorno. Ciascuno vaga nella sua orbita (vv. 33-40, Sura XXXVI Yâ Sîn) Non avete considerato come Allah ha creato sette cieli sovrapposti e della luna ha fatto una luce e del sole un luminaire. E' Allah che vi ha fatto sorgere dalla terra come piante. Poi vi ri-

manderà [ad essa] e vi farà risorgere. Allah ha fatto della terra un tappeto per voi (vv.15-19, Sura LXXI Nûh - Noè).

Dio dice ancora nel Sacro Corano:

E facemmo scendere l'acqua dal cielo in quantità misurata e la mantenemmo sulla terra, anche se abbiamo la capacità di farla sparire. E per suo tramite produciamo per voi palmeti e vigneti in cui [trovate] i molti frutti che mangiate, come quest'albero che sorge dal monte Sinai che vi offre olio e condimento per i vostri cibi. (vv.18-20, Sura XXIII Al-Mu'minûn - I Credenti)

Con questi continui richiami vediamo che Dio indica di arrivare a Lui tramite il pensiero, riflettendo sulla creazione del cielo e della terra e sulla distanza tra il giorno e la notte: coloro che hanno intelligenza, valutano queste cose e ne capiscono l'importanza.

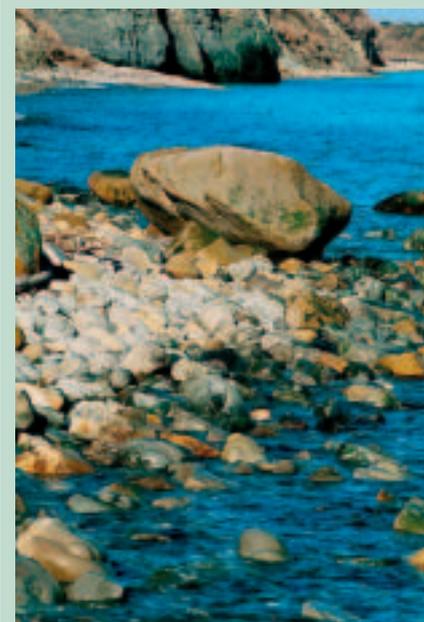
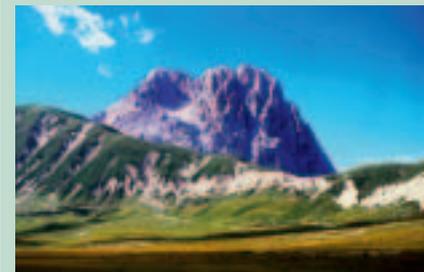
L'Islam ha curato tutto ciò che riguarda l'ambiente e ha legato l'essere umano a tutte le creature dell'universo sia animali che vegetali. Ci sono alcune regole molto semplici e che potrebbero sembrare banali, ma sottolineano come ogni uomo deve rispettare, per fede, ciò che gli sta attorno; ne riporto solo alcune:

- È vietato urinare in acqua stagna o in luoghi d'ombra in cui le persone si siedono per trovare refrigerio e riparo dal sole
- È vietato sprecare l'acqua (tema di cui si discute molto attualmente): addirittura il Profeta (pbsl) ci dice di non usare troppa acqua anche se stiamo facendo l'abluzione nel fiume!!
- Se il Giorno della Fine del Mondo arriva mentre una persona è intenta a piantare, deve continuare a farlo.
- Togliere dalla strada qualcosa che può recare danno è una forma di carità

Il rispetto e l'amore che noi dobbiamo agli animali, che hanno un'anima anche loro, sono ben dimostrati in due storie:

- Dio ha perdonato i peccati ad una prostituta che diede da bere ad un cane assetato; ella dopo essersi calata nel pozzo per bere, risalendo vide un cane assetato; presa dalla pietà per lui si ricalò e con l'ausilio della sua scarpa gli portò da bere, dissetandolo.
- Dio ha punito invece con Fuoco dell'Inferno una signora, molto pia e devota, che pregava, digiunava, ma la quale imprigionò un gatto in una stanza: non lo faceva uscire e non gli dava da mangiare.

Per concludere quindi ricordiamoci che siamo, o dovremmo cercare di essere, tutti protagonisti attivi nella salvaguardia e nella tutela ambientale: ne siamo tutti responsabili.





Appendice Documenti

Dichiarazione di RIO
sull'Ambiente e sullo Sviluppo

La Carta di Aalborg:
Le città europee per un modello
urbano sostenibile

La più bella dichiarazione sull'ambiente:
Lettera del capo indiano Seattle



Dichiarazione di RIO sull'Ambiente e sullo Sviluppo

La conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo

Riunita a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992, Riaffermando la Dichiarazione della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente adottata a Stoccolma il 16 giugno 1972 e nell'intento di continuare la costruzione iniziata con essa, Allo scopo di instaurare una nuova ed equa partnership globale, attraverso la creazione di nuovi livelli di cooperazione tra gli stati, i settori chiave della società ed i popoli, Operando in direzione di accordi internazionali che rispettino gli interessi di tutti e tutelino l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo, Riconoscendo la natura integrale ed interdipendente della terra, la nostra casa,

PROCLAMA

Principio 1

Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Principio 2

Conformemente alla Carta delle Nazioni Unite ed ai principi del diritto internazionale, gli Stati hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse secondo le loro politiche ambientali e di sviluppo, ed hanno il dovere di assicurare che le attività sottoposte alla loro giurisdizione o al loro controllo non causino danni all'ambiente di altri stati o di zone situate oltre i limiti della giurisdizione nazionale.

Principio 3

Il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future.

Principio 4

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo.

Principio 5

Tutti gli stati e tutti i popoli coopereranno al compito essenziale di eliminare la povertà, come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile, al fine di ridurre le disparità tra i tenori di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggioranza delle popolazioni del mondo.

Principio 6

Si accorderà speciale priorità alla situazione ed alle esigenze specifiche dei paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli meno sviluppati e di quelli più vulnerabili sotto il profilo ambientale. Le azioni internazionali in materia di ambiente e di sviluppo dovranno anche prendere in considerazione gli interessi e le esigenze di tutti i paesi.

Principio 7

Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono.

Principio 8

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile e ad una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo insostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate.

Principio 9

Gli Stati dovranno cooperare onde rafforzare le capacità istituzionali endogene per lo sviluppo sostenibile, migliorando la comprensione scientifica mediante scambi di conoscenze scientifiche e tecnologiche e facilitando la preparazione, l'adattamento, la diffusione ed il trasferimento di tecnologie, comprese le tecnologie nuove e innovative.

Principio 10

Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nella comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo.

Principio 11

Gli Stati adotteranno misure legislative efficaci in materia ambientale. Gli standard ecologici, gli obiettivi e le priorità di gestione dell'ambiente dovranno riflettere il contesto ambientale e di sviluppo nel quale si applicano. Gli standard applicati da alcuni paesi possono essere inadeguati per altri paesi, in particolare per i paesi in via di sviluppo, e imporre loro un costo economico eseciale ingiustificato.

Principio 12

Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica ed uno sviluppo sostenibile in tutti i paesi ed a consentire una lotta più efficace ai problemi del degrado ambientale. Le misure di politica commerciale a fini ecologici non dovranno costituire un mezzo di discriminazione arbitraria o ingiustificata o una restrizione dissimulata al commer-

cio internazionale. Si dovrà evitare ogni azione unilaterale diretta a risolvere i grandi problemi ambientali al di fuori della giurisdizione del paese importatore. Le misure di lotta ai problemi ecologici transfrontalieri o mondiali dovranno essere basate, per quanto è possibile, su un consenso internazionale.

Principio 13

Gli Stati svilupperanno il diritto nazionale in materia di responsabilità per i danni causati dall'inquinamento e altri danni all'ambiente e per l'indennizzo delle vittime. Essi coopereranno, in modo rapido e più determinato, allo sviluppo progressivo del diritto internazionale in materia di responsabilità e di indennizzo per gli effetti nocivi del danno ambientale causato da attività svolte nell'ambito della loro giurisdizione o sotto il loro controllo in zone situate al di fuori della loro giurisdizione.

Principio 14

Gli Stati dovranno cooperare efficacemente per scoraggiare o prevenire il dislocamento o il trasferimento in altri stati di tutte le attività e sostanze che provocano un grave degrado ambientale o sono giudicate nocive per la salute umana.

Principio 15

Al fine di proteggere l'ambiente, gli Stati applicheranno largamente, secondo le loro capacità, il metodo precauzionale. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per rinviare l'abolizione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale.

Principio 16

Le autorità nazionali dovranno adoperarsi a promuovere l'"internalizzazione" dei costi per la tutela ambientale e l'uso di strumenti economici, considerando che è in principio l'inquinatore a dover sostenere il costo dell'inquinamento, tenendo nel debito conto l'interesse pubblico e senza distorcere il commercio internazionale e gli investimenti.

Principio 17

La valutazione d'impatto ambientale, come strumento nazionale, sarà effettuata nel caso di attività proposte che siano suscettibili di avere effetti negativi rilevanti sull'ambiente e dipendano dalla decisione di un'autorità nazionale competente.

Principio 18

Gli stati notificheranno immediatamente agli altri stati ogni catastrofe naturale o ogni altra situazione d'emergenza che sia suscettibile di produrre effetti nocivi improvvisi sull'ambiente di tali stati. La comunità internazionale compirà ogni sforzo per aiutare gli stati così colpiti.

Principio 19

Gli Stati invieranno notificazione previa e tempestiva agli Stati potenzialmente coinvolti e comunicheranno loro tutte le informazioni pertinenti

sulle attività che possono avere effetti transfrontalieri seriamente negativi sull'ambiente ed avvicineranno fin dall'inizio con tali Stati consultazioni in buona fede.

Principio 20

Le donne hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo. La loro piena partecipazione è quindi essenziale per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 21

La creatività, gli ideali e il coraggio dei giovani di tutto il mondo devono essere mobilitati per forgiare una partnership globale idonea a garantire uno sviluppo sostenibile ed assicurare a ciascuno un futuro migliore.

Principio 22

Le popolazioni e comunità indigene e le altre collettività locali hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo grazie alle loro conoscenze e pratiche tradizionali. Gli Stati dovranno riconoscere le loro identità, la loro cultura ed i loro interessi ed accordare ad esse tutto il sostegno necessario a consentire la loro efficace partecipazione alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 23

L'ambiente e le risorse naturali dei popoli in stato di oppressione, dominazione ed occupazione saranno protetti.

Principio 24

La guerra esercita un'azione intrinsecamente distruttiva sullo sviluppo sostenibile. Gli Stati rispetteranno il diritto internazionale relativo alla protezione dell'ambiente in tempi di conflitto armato e, se necessario, coopereranno al suo progressivo sviluppo.

Principio 25

La pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili.

Principio 26

Gli Stati risolveranno le loro controversie ambientali in modo pacifico e con mezzi adeguati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite.

Principio 27

Gli stati ed i popoli coopereranno in buona fede ed in uno spirito di partnership all'applicazione dei principi consacrati nella presente Dichiarazione ed alla progressiva elaborazione del diritto internazionale in materia di sviluppo sostenibile.

La Carta di Aalborg

“Carte delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile”

Approvata dai partecipanti alla Conferenza europea sulle città sostenibili tenutasi ad Aalborg, Danimarca il 27 maggio 1994

DICHIARAZIONE DI PRINCIPIO: LE CITTÀ EUROPEE PER UN MODELLO URBANO SOSTENIBILE

1.1 Il ruolo delle città europee

Le città europee firmatarie della presente carta affermano di essere appartenute nei secoli ad imperi, stati nazionali e regimi e di essere ad essi sopravvissute in quanto centri della vita sociale, supporto delle rispettive economie e custodi di un patrimonio fatto di cultura e tradizione. Assieme alle famiglie e alle collettività locali le città sono l'elemento fondamentale delle società e degli Stati e sono i centri in cui si sono sviluppati l'industria, l'artigianato, il commercio, l'istruzione e l'amministrazione.

Riconoscono la propria responsabilità, dovuta all'attuale stile di vita urbano, in particolare ai modelli di divisione del lavoro e delle funzioni, degli usi territoriali, dei trasporti, della produzione industriale e agricola, del consumo, delle attività ricreative e quindi al livello di vita, per quanto riguarda molti dei problemi ambientali che l'umanità si trova ad affrontare. Ciò assume particolare rilievo se si tiene presente che l'80% della popolazione europea vive in aree urbane.

Constatano che gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse dei paesi industrializzati non possono essere raggiunti dall'intera popolazione esistente e tantomeno dalle generazioni future senza distruggere il capitale naturale.

Sono convinte dell'impossibilità di arrivare ad un modello di vita sostenibile in assenza di collettività locali che si ispirino ai principi della sostenibilità. L'amministrazione locale si colloca ad un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali e il più vicino ai cittadini, e condivide a tutti i livelli con i governi la responsabilità del benessere dei cittadini e della conservazione della natura. Le città svolgono pertanto un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, di consumo e di utilizzo degli spazi.

1.2 Il concetto e i principi della sostenibilità

Le città riconoscono che il concetto dello sviluppo sostenibile fornisce una guida per commisurare il livello di vita alle capacità di carico della natura. Pongono tra i loro obiettivi giustizia sociale, economie sostenibili e sostenibilità ambientale. La giustizia sociale dovrà necessariamente fondarsi sulla sostenibilità e l'equità economica, per le quali è necessaria la sostenibilità ambientale.

Sostenibilità a livello ambientale significa conservare il capitale naturale. Ne consegue che il tasso di consumo delle risorse materiali rinnovabili, di quelle idriche e di quelle energetiche non deve eccedere il tasso di ricosti-

tuzione rispettivamente assicurato dai sistemi naturali e che il tasso di consumo delle risorse non rinnovabili non superi il tasso di sostituzione delle risorse rinnovabili sostenibili. Sostenibilità dal punto di vista ambientale significa anche che il tasso di emissione degli inquinanti non deve superare la capacità dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo di assorbire e trasformare tali sostanze.

Inoltre, la sostenibilità dal punto di vista ambientale implica la conservazione della biodiversità, della salute umana e delle qualità dell'atmosfera, dell'acqua e dei suoli a livelli sufficienti a sostenere nel tempo la vita e il benessere degli esseri umani nonché degli animali e dei vegetali.

1.3 Strategie locali per un modello urbano sostenibile

Le città sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici, ambientali e delle risorse naturali che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile. Ogni città ha la sua specificità e pertanto occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il loro compito è quello di integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali.

1.4 La sostenibilità come processo locale e creativo per la ricerca dell'equilibrio

Le città riconoscono che la sostenibilità non rappresenta uno stato né una visione immutabili, ma piuttosto un processo locale, creativo e volto a raggiungere l'equilibrio che abbraccia tutti i campi del processo decisionale locale. Esso genera una continua verifica nella gestione delle città per individuare le attività che spingono il sistema urbano verso l'equilibrio e quelle che lo allontanano dall'equilibrio. Costruendo la gestione della città sulle informazioni raccolte attraverso tale processo, si comprende che la città funziona come un tutto organico e gli effetti di tutte le attività significative divengono manifesti. Grazie a tale processo la città e i cittadini possono effettuare scelte razionali. Una procedura di gestione che si fonda sulla sostenibilità consente di prendere decisioni non solo sulla base degli interessi degli attuali fruitori, ma anche delle generazioni future.

1.5 Risolvere i problemi attraverso soluzioni negoziate

Le città riconoscono che non si possono permettere di trasferire i problemi all'ambiente esterno né di lasciarli in eredità ai posteri. Pertanto i problemi e gli squilibri interni alle città devono essere ricondotti all'equilibrio nell'ambito del livello in cui si verificano o essere assorbiti da una più vasta entità a livello regionale o nazionale. Ciò corrisponde al principio della risoluzione dei problemi attraverso soluzioni negoziate. L'applicazione di tale principio lascerà ad ogni città ampia libertà di stabilire la natura delle proprie attività.

1.6 L'economia urbana verso un modello sostenibile

Le città riconoscono che il capitale di risorse naturali, atmosfera, suolo,

acqua e foreste, è divenuto il fattore limitante del loro sviluppo economico e che pertanto è necessario investire in questo capitale. Ciò comporta in ordine di priorità:

- investire nella conservazione del rimanente capitale naturale, ovvero acque di falda, suoli, habitat per le specie rare;
- favorire la crescita del capitale naturale riducendo l'attuale livello di sfruttamento, in particolare per quanto riguarda le energie non rinnovabili;
- investire per ridurre la pressione sul capitale di risorse naturali esistenti attraverso un'espansione di quelle destinato ad usi antropici, ad esempio gli spazi verdi per attività ricreative all'interno delle città, in modo da ridurre la pressione sulle foreste naturali;
- migliorare l'efficienza dell'uso finale dei prodotti, ad esempio utilizzando edifici efficienti dal punto di vista energetico e modalità di trasporto urbano non nocive per l'ambiente.

1.7 L'equità sociale per un modello urbano sostenibile

Le città sono consapevoli del fatto che i poveri costituiscono le principali vittime dei problemi ambientali (inquinamento acustico ed atmosferico causato dal traffico, carenza di spazi ricreativi, abitazioni malsane, carenza di spazi all'aperto) e al tempo stesso sono la parte della popolazione che dispone di meno possibilità per risolvere tali problemi. L'ineguale distribuzione della ricchezza è causa di comportamenti insostenibili e, al tempo stesso, della rigidità a modificarli. Le città intendono integrare i bisogni sociali fondamentali dei cittadini, di adeguati programmi sanitari, occupazionali ed abitativi, con la protezione ambientale. Esse intendono imparare dalle iniziali esperienze di stili di vita sostenibili in modo da poter agire per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini piuttosto che favorire semplicemente una massimizzazione dei consumi.

L'obiettivo è quello di creare posti di lavoro che contribuiscano alla sostenibilità della collettività e quindi a ridurre la disoccupazione. Nel tentativo di creare nuovi posti di lavoro gli effetti di ogni possibile attività saranno valutati in termini di sostenibilità allo scopo di favorire la creazione di posti di lavoro a lungo termine e di prodotti durevoli, nel rispetto dei principi della sostenibilità.

1.8 Modelli sostenibili di uso del territorio

Le città riconoscono l'importanza dell'adozione da parte degli enti locali di efficienti politiche di pianificazione dello sviluppo degli usi territoriali che comprendano una valutazione ambientale strategica di tutti i progetti. Esse approfitteranno dei vantaggi di scala per fornire trasporti pubblici ed energia in modo efficiente grazie all'elevata densità, mantenendo al tempo stesso una dimensione umana dello sviluppo. Sia nell'attuazione di programmi di restauro urbano nelle aree cittadine, sia nella pianificazione di nuovi quartieri si punterà a sviluppare molteplici funzioni in modo da ridurre il bisogno di mobilità. Il concetto di equa interdipendenza regionale dovrebbe consentire di equilibrare i flussi tra città e campagna e impedire alle città il puro sfruttamento delle risorse delle aree circostanti.

1.9 Modelli sostenibili di mobilità urbana

Le città si impegneranno per migliorare l'accessibilità e sostenere il benessere sociale e lo stile di vita urbano pur riducendo la mobilità. E' divenuto ormai imperativo per una città sostenibile ridurre la mobilità forzata e smettere di promuovere e sostenere l'uso superfluo di veicoli a motore. Sarà data priorità a mezzi di trasporto ecologicamente compatibili (in particolare per quanto riguarda gli spostamenti a piedi, in bicicletta e mediante mezzi pubblici) e sarà messa al centro degli sforzi di pianificazione la realizzazione di una combinazione di tali mezzi. I mezzi di trasporto individuali dovrebbero avere nelle città solo una funzione ausiliaria per facilitare l'accesso ai servizi locali e mantenere le attività economiche della città.

1.10 Responsabilità riguardanti il clima a livello planetario

Le città sono consapevoli del fatto che i gravi rischi che il riscaldamento del globo terrestre presenta sia per l'ambiente naturale che per quello antropizzato, nonché per le generazioni future, richiedono una risposta che sia in grado di stabilizzare e successivamente ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera nel più breve tempo possibile. Pari importanza riveste la protezione delle risorse mondiali in termini di biomassa, quali le foreste e il fitoplancton, che svolgono un ruolo essenziale nel ciclo del carbonio del nostro pianeta. L'abbattimento delle emissioni generate da combustibili fossili richiederà politiche ed iniziative basate su una adeguata comprensione delle alternative e dell'ambiente urbano in quanto sistema energetico. Le fonti rinnovabili di energia rappresentano la sola alternativa sostenibile.

1.11 Prevenzione dell'inquinamento degli ecosistemi

Le città sono consapevoli del fatto che sempre maggiori quantità di sostanze tossiche e nocive vengono riversate nell'atmosfera, nell'acqua, nel suolo e nel cibo e costituiscono pertanto una crescente minaccia alla salute umana e agli ecosistemi. Sarà fatto ogni sforzo per impedire ulteriori inquinamenti e prevenirli alla fonte.

1.12 L'autogoverno locale come preconditione

Le città ritengono di possedere la forza, la conoscenza e il potenziale creativo per sviluppare modi di vita sostenibili e progettare e gestire le città compatibilmente con un modello urbano sostenibile. I rappresentanti democraticamente eletti delle collettività locali sono pronti ad assumersi la responsabilità di riorganizzare le città in base a criteri di sostenibilità. La capacità delle città di raccogliere questa sfida dipende dai diritti di autogoverno che vengono loro riconosciuti a livello locale conformemente al principio della sussidiarietà. E' essenziale che gli enti locali dispongano di poteri sufficienti e di una base finanziaria solida.

1.13 Il ruolo fondamentale dei cittadini e il coinvolgimento della Comunità

Le città s'impegnano a rispettare le raccomandazioni dell'Agenda 21, il documento chiave approvato all'Earth Summit di Rio de Janeiro, affinché i

progetti dell'Agenda 21 a livello locale vengano sviluppati in collaborazione con tutti i settori delle rispettive collettività: cittadini, attività economiche, gruppi di interesse. Esse riconoscono la necessità enunciata nel Quinto programma di azione a favore dell'ambiente dell'Unione europea "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" di condividere le responsabilità dell'attuazione del programma tra tutti i settori della Comunità. Esse fonderanno pertanto la loro azione sulla cooperazione fra tutti gli attori interessati e faranno sì che tutti i cittadini e i gruppi interessati abbiano accesso alle informazioni e siano messi in condizioni di partecipare al processo decisionale locale. Esse si preoccuperanno di predisporre opportunità di educazione e formazione alla sostenibilità non solo per i cittadini ma anche per i rappresentanti eletti e i funzionari degli enti locali.

I.14 Strumenti amministrativi e di gestione urbana per l'attuazione di un modello sostenibile

Le città si impegnano ad utilizzare gli strumenti tecnici e politici disponibili per attuare un approccio alla gestione urbana che tenga conto degli ecosistemi. Si farà ricorso ad una vasta gamma di strumenti tra i quali quelli necessari per la raccolta e il trattamento dei dati ambientali e la pianificazione ambientale; strumenti normativi, economici e di informazione quali direttive, imposte e tasse; nonché meccanismi che contribuiscano ad accrescere la consapevolezza dei problemi e prevedano la partecipazione dei cittadini. Si cercherà di istituire nuovi sistemi di contabilità

ambientale che consentano di gestire le risorse naturali in maniera economica analogamente alla gestione del denaro, risorsa artificiale per eccellenza.

Le città sono coscienti di dover basare le proprie attività decisionali e di controllo, in particolare per quanto riguarda i sistemi di monitoraggio ambientale, di valutazione degli impatti, nonché quelli relativi alla contabilità, al bilancio, alla revisione e all'informazione, su diversi tipi di indicatori, compresi quelli relativi alla qualità dell'ambiente urbano, ai flussi urbani, ai modelli urbani e, ancor più importante, su indicatori di sostenibilità dei sistemi urbani.

Le città riconoscono che in molte città europee è già stata adottata con successo un'ampia gamma di politiche e di attività che hanno dato positivi risultati dal punto di vista ecologico. Tuttavia tali strumenti, pur concorrendo alla riduzione delle pressioni in direzione insostenibile, non comportano di per sé un'inversione di marcia della società in direzione della sostenibilità. Le città, ancora una volta, con la loro solida base ecologica attuale, si trovano in ottima posizione per compiere il passo decisivo e integrare tali politiche ed attività nel processo amministrativo per gestire le economie urbane locali attraverso un ampio processo improntato alla sostenibilità. Nell'ambito di tale processo le città sono chiamate a sviluppare le proprie strategie, ad attuarle e a scambiarsi reciprocamente informazioni ed esperienze.

Lettera del capo indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce

Nel 1854 il “Grande Bianco” di Washington (il presidente degli Stati Uniti) si offrì di acquistare una parte del territorio indiano e promise di istituirci una “riserva” per il popolo indiano. Ecco la risposta del “capo Seattle”, considerata ancora oggi la più bella, la più profonda dichiarazione mai fatta sull’ambiente.

Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra?

L’idea ci sembra strana.

Se noi non possediamo la freschezza dell’aria, lo scintillio dell’acqua sotto il sole come e’ che voi potete acquistarli? Ogni zolla di questa terra e’ sacra per il mio popolo. Ogni lucente ago di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura ogni ronzio di insetti e’ sacro nel ricordo e nell’esperienza del mio popolo. La linfa che cola negli alberi porta con sé il ricordo dell’uomo rosso.

Noi siamo una parte della terra e la terra fa parte di noi.

I fiori profumati sono i nostri fratelli, il cavallo, la grande aquila sono i nostri fratelli, la cresta rocciosa, il verde dei prati, il calore dei pony e l’uomo appartengono tutti alla stessa famiglia.

Questa acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non e’ solamente acqua, per noi e’ qualcosa di immensamente significativo: e’ il sangue dei nostri padri.

I fiumi sono nostri fratelli, ci dissetano quando abbiamo sete. I fiumi sostengono le nostre canoe, sfamano i nostri figli. Se vi vendiamo le nostre terre, voi dovrete ricordarvi, e insegnarlo ai vostri figli, che i fiumi sono i nostri e i vostri fratelli e dovrete dimostrare per i fiumi lo stesso affetto che dimostrerete ad un fratello.

Sappiamo che l’uomo bianco non comprende i nostri costumi. Per lui una parte di terra e’ uguale all’altra, perche’ e’ come uno straniero che arriva di notte e alloggia nel posto che piu’ gli conviene.

La terra non e’ suo fratello, anzi e’ suo nemico e quando l’ha conquistata va oltre, piu’ lontano.

Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come se fossero semplicemente delle cose da acquistare, prendere e vendere come si fa con i montoni o con le pietre preziose.

Il suo appetito divorera’ tutta la terra e a lui non restera’ che il deserto. Non esiste un posto accessibile nelle citta’ dell’uomo bianco. Non esiste un posto per vedere le foglie e i fiori sbocciare in primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse e’ perche’ io sono un selvaggio e non posso capire. Il baccano sembra insultare le orecchie.

E quale interesse puo’ avere l’uomo a vivere senza ascoltare il rumore delle capre che succhiano l’erba o il chiacchierio delle rane, la notte, attorno ad uno stagno?

Io sono un uomo rosso e non capisco. L’indiano preferisce il dolce suono del vento che slanciandosi come una freccia accarezza la faccia dello stagno, e preferisce l’odore del vento bagnato dalla pioggia mattutina, o profumato dal pino pieno di pigne.

L’aria e’ preziosa per l’uomo rosso, giacche’ tutte le cose respirano con la stessa aria: le bestie, gli alberi, gli uomini tutti respirano la stessa aria.

L’uomo bianco non sembra far caso all’aria che respira. Come un uomo in preda ad una lenta agonia è insensibile ai cattivi odori.

Ma se noi vendiamo le nostre terre, voi dovrete ricordare che l’aria per noi e’ preziosa, che l’aria divide il suo spirito con tutti quelli che fa vivere.

Il vento che ha dato il primo alito al Nostro Grande Padre e’ lo stesso che ha raccolto il suo ultimo respiro.

E se noi vi vendiamo le nostre terre voi dovrete guardarle in modo diverso, tenerle per sacre e considerarle un posto in cui anche l’uomo bianco possa andare a gustare il vento reso dolce dai fiori del prato.

Considereremo l’offerta di acquistare le nostre terre.

Ma se decidiamo di accettare la proposta io porro’ una condizione: l’uomo bianco dovra’ rispettare le bestie che vivono su questa terra come se fossero suoi fratelli. Che cos’e’ l’uomo senza le bestie?

Se tutte le bestie sparissero, l’uomo morirebbe di una grande solitudine nello spirito. Poiche’ cio’ che accade alle bestie prima o poi accade anche all’uomo.

Tutte le cose sono legate tra loro.

Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che essi calpestando e’ fatto dalle ceneri dei nostri padri. Affinche’ i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa e’ arricchita dalle vite della nostra gente.

Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: la terra e’ la madre di tutti noi.

Tutto cio’ che di buono arriva dalla terra arriva anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.

Noi almeno sappiamo questo: la terra non appartiene all’uomo, bensì e’ l’uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate fra loro come il sangue che unisce i membri della stessa famiglia. Tutte le cose sono legate fra loro. Tutto cio’ che si fa per la terra lo si fa per i suoi figli. Non e’ l’uomo che ha tessuto le trame della vita: egli ne e’ soltanto un filo. Tutto cio’ che egli fa alla trama lo fa a se stesso.

C’e’ una cosa che noi sappiamo e che forse l’uomo bianco scoprirà presto: il nostro Dio e’ lo stesso vostro Dio.

Voi forse pensate che adesso lo possedete, come volete possedere le nostre terre, ma non lo potete. Egli e’ il Dio dell’uomo e la sua pietà e’ uguale per tutti: tanto per l’uomo bianco quanto per l’uomo rosso. Questa terra per lui e’ preziosa.

Dov’e’ finito il bosco? E’ scomparso. Dov’e’ finita l’aquila? E’ scomparsa. E’ la fine della vita e l’inizio della sopravvivenza.



La presente iniziativa fa parte dell'accordo di programma PRINFEA Marche 02/03
tra il Ministero della Tutela del Territorio e dell'Ambiente e la Regione Marche

**Non nuocere, sii benevolente con tutti gli esseri..
in modo da non fare del proprio desiderio
il metro di tutte le cose.**

**Tutto il creato a tutt'oggi attende con impazienza
la sua liberazione.. il creato geme e soffre..
come nelle doglie del parto (cfr. Rom.8,19-22).
Noi attendiamo nuovi cieli e una nuova terra
nei quali avrà stabile dimora la giustizia (cfr.2Pt. 3,13).**

**E' Allah che vi ha fatto sorgere dalla terra come piante. Poi vi
rimanderà ad essa e vi farà risorgere.
Allah ha fatto della terra un tappeto per voi
(vv.15-19, Sura LXXI Nuh- Noè)**